

Female travel archives: cultural and social itineraries in Beatrice Lanza Branciforti diaries

Sara Manali^(a)

a) University of Palermo, <https://orcid.org/0000-0001-5289-0269>

Contact: Sara Manali, sara.manali@unipa.it

Received: 01 June 2024; Accepted: 11 June 2024; First Published: 15 September 2024

ABSTRACT

Beatrice Lanza Branciforti was a sicilian countess who lived throughout the 19th century. She traveled extensively, managed her patrimonial and personal interests and, together with Lucio Mastrogiovanni Tasca, established the house of the Counts of Almerita. Her 13 diaries, along with the other documents that constitute her travel archive, provide a window into 19th-century trends: destinations, itineraries, encounters, and leisure activities are central to this narrative through text and images.

KEYWORDS

Archives; Travel literature; Women's writing.

Archivi odeporeici femminili. Itinerari culturali e sociali nei diari di viaggio di Beatrice Lanza Branciforti

ABSTRACT

Beatrice Lanza Branciforti è stata una contessa siciliana che ha vissuto lungo tutto l'Ottocento. Ha viaggiato molto, ha curato i suoi interessi patrimoniali e personali, con Lucio Mastrogiovanni Tasca ha dato avvia al casato dei conti d'Almerita. I suoi 13 diari, insieme alle altre carte che compongono il suo archivio odeporeico, sono una finestra che si apre sulle mode ottocentesche: le destinazioni, gli itinerari, gli incontri, gli svaghi sono al centro di questo racconto per testo e immagini.

PAROLE CHIAVE

Archivi; Letteratura di viaggio; Scritture femminili.

Introduzione

Questo contributo vuole essere un racconto. Non solamente delle scritture di Beatrice Lanza Branciforti, contessa d'Almerita (1825-1900), ma soprattutto della sua intensa attività di viaggiatrice che poi ha voluto preservare la memoria delle proprie azioni in diversi modi: con la scrittura¹, appunto, con la conservazione dei ricordi materiali del viaggio, con la gelosa e ordinata custodia delle lettere ricevute dalle tante persone incontrate.

Beatrice Lanza sostanzialmente si è appassionata a tre cose, in particolare, nel corso della sua vita: all'amministrazione del patrimonio, in maniera molto convinta, competente e decisa; ai viaggi – amava tantissimo fare turismo nel suo senso più moderno –; alla musica, e ad essa dedicherò la parte finale di *questo* viaggio. Tuttavia, prima di iniziarlo, è opportuno presentare seppur brevemente la protagonista.

Beatrice Lanza Branciforti vive lungo tutto l'Ottocento, nasce nel 1825 e muore nel 1900, e ne è testimone per alcuni eventi, mode, costumi, usanze. Proviene dall'unione di due casati di antico lignaggio dell'aristocrazia siciliana, i Lanza e i Branciforti, principi, Grandi di Spagna, pari del Regno di Sicilia; il padre, Giuseppe Lanza, è stato anche ministro per gli Affari ecclesiastici del Regno delle Due Sicilie, negli anni Quaranta dell'Ottocento – la permanenza del padre a Napoli ha un ruolo negli spostamenti della figlia –, ma la sua vera passione, però, erano gli studi eruditi e soprattutto l'archeologia (Gallo 1855, 6-8). Beatrice cresce dunque in un clima che è certamente di altissimo profilo dal punto di vista culturale e sociale per via delle personalità che frequentano la casa dei propri genitori e di questi circoli che si riuniscono attorno alla figura del padre²; alcuni di loro saranno suoi precettori.

A 15 anni si reputa che Beatrice sia già matura per potersi sposare; nel 1840 si unisce in matrimonio a Lucio Mastrogiovanni Tasca, il quale proviene da una famiglia borghese in ascesa in quegli anni, dedita ad attività imprenditoriali in ambito agricolo nel quale aveva fatto particolare fortuna (Goldschmidt 1987, 79-80; Bordone e Pagliaro 1906, 29). Beatrice porta con sé una dote cospicua fatta di proprietà mobili e immobili, ma non è in realtà da meno il patrimonio del marito Lucio, costituito da terre ma soprattutto dal feudo Regaleali – nell'entroterra siciliano – che, insieme a Villa Tasca a Palermo, diventeranno i simboli dei conti Tasca d'Almerita³. Sì, *conti*, perché Beatrice in dote porta anche il titolo nobiliare, ma questa è un'altra storia⁴.

Le notizie che si hanno sulla nostra provengono tutte dall'archivio della famiglia che costruisce con Lucio a partire dalla loro unione, Tasca d'Almerita, e vi si tornerà a breve. È probabile che delle altre informazioni, soprattutto di carattere patrimoniale, si possano trovare nell'archivio della sua famiglia di origine, depositato dai legittimi eredi in Archivio di Stato di Palermo tra gli anni Sessanta e Set-

¹ Spazio alla descrizione analitica dei diari di viaggio di Beatrice Lanza e Branciforti è dedicato in Manali (2024), che contiene già una presentazione della figura della contessa d'Almerita e dell'archivio della famiglia Tasca. Per dovere di restituzione di contesti si riprenderanno alcuni concetti già presenti in quel contributo.

² Giovanni Meli, Domenico Scinà, Francesco Ferrara, Niccolò Cacciatore, Giuseppe Borghi (Gallo 1855, 6).

³ Archivio Tasca d'Almerita (d'ora in avanti ATdA), Famiglia, Atti patrimoniali, fasc. 1, *Copia conforme delle convenzioni antenuziali tra l'illustre signora Donna Beatrice Lanza e Branciforti e l'illustre signor Baronello Don Lucio Mastrogiovanni Tasca e Nicolosi*, 20 agosto 1839.

⁴ ATdA, Famiglia, Atti patrimoniali, fasc. 1, *Copia conforme del Decreto Reale di concessione dell'onorificenza di Conte annesso al fondo Almerita*, 13 aprile 1846. Cfr. anche (Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie 1843: 1-6).

tanta del Novecento, non ancora esplorato ma il cui inventario⁵ non restituisce identificazioni nette di unità archivistiche/documentarie riconducibili a Beatrice. Conosciamo però il suo aspetto da una tela presente a Villa Tasca (fig. 1), da un ritratto che presumibilmente ha lei come soggetto (fig. 2) e da fotografie, realizzate proprio durante alcuni dei suoi viaggi, a Firenze e a Napoli (figg. 3 e 4). Di lei, come di tante donne che hanno vissuto in tempi remoti e meno remoti, è rimasta una traccia meno marcata tanto nelle fonti documentarie quanto nella letteratura scientifica, banalmente perché i tempi le volevano protagoniste di mondi più privati. Privato, però, non significa inattivo. Il contrario.



Figura 1. Ritratto di Beatrice Lanza Branciforti.



Figura 2. Ritratto di Beatrice Lanza Branciforti.



Figura 3. Fotografia di Beatrice Lanza Branciforti.



Figura 4. Fotografia di Beatrice Lanza Branciforti.

⁵ L'archivio *Lanza di Trabia*, costituito da circa 8000 unità che lo rendono il più cospicuo archivio gentilizio siciliano, è stato solo parzialmente ordinato e descritto (Fallico 1976;1977).

L'archivio odeporico: diari, lettere, biglietti da visita, libretti, locandine

L'archivio di Beatrice Lanza Branciforti si forma e si conserva all'interno di un contesto documentale chiaramente più ampio che è quello dell'archivio familiare Tasca d'Almerita. Ritengo che Beatrice sia la forza propulsiva di molti aspetti che caratterizzano il casato nei primi tempi, alcuni dei quali poi sono stati tramandati alle generazioni successive: una certa tendenza all'archiviazione, l'attitudine al racconto, la cura degli spazi, la passione per la musica.

La contessa è una donna colta, conosce molte lingue europee, consuma molta letteratura, ama la cultura in tutte le sue espressioni, è stata educata e preparata alla preservazione dei patrimoni. Non deve quindi stupire che l'archivio familiare dei primi decenni in realtà coincida, in parte, con l'archivio di Beatrice: è lei che gestisce con grande capacità acquisti, ristrutturazioni, risistemazioni, organizza ricevimenti, tiene rapporti con patrocinatori, predispone l'occorrente per i (tanti) viaggi. Il marito non è certamente meno impegnato; ha la sua azienda – Regaleali, oggi Tasca d'Almerita⁶ – da gestire e deve curare i suoi interessi commerciali ma soprattutto politici, che lo vedono prima deputato e poi senatore del Regno d'Italia. Insieme, ristrutturano e realizzano con il contributo di valenti esperti il magnifico giardino romantico di Villa Tasca (Sprenger 1884; Sessa 2010).

Esiste quindi tutta una parte di archivio familiare composta da documenti patrimoniali, contabili, amministrativi, giudiziari, da diversi medio-piccoli archivi personali e, infine, da quello che ho definito l'archivio odeporico di Beatrice: un nucleo di documenti di varia natura, funzione e aspetto che è direttamente collegato alla sua attività di viaggiatrice.

Il perno di questo insieme di documenti è costituito da 13 diari di piccolo formato, che la contessa poteva facilmente portare con sé; essi coprono un arco cronologico di circa mezzo secolo e restituiscono – forse davvero in maniera naturale e spontanea – l'anima della loro autrice. Perché, si badi, è vero che la contessa d'Almerita utilizzasse la scrittura per tenere traccia delle proprie azioni in senso prettamente strumentale e autodocumentale (da un lato) e di autorappresentazione (dall'altro), ma è vero anche che i diari sono gli amici su cui riversa i propri stati d'animo, alcune volte rivelandoli nero su bianco e altre volte lasciandoli scorgere tra le parole.

Descrizione dei diari⁷:

- BLB1(ex E/17), 1850; 1852, Diario di viaggio
- BLB2 (ex E/18), 1853, *Libro di notande per uso di Beatrice Lanza*
- BLB3 (ex E/19), 1854; 1855; 1855-56; 1856; 1856-57; 1858; 1860; 1862, *Estratti di letture e ricordi miei. B. Lanza*
- BLB4 (ex E/16), 1854, *Libro di ricordi di Beatrice Lanza 1854*
- BLB5 (ex E/20), 1872; 1873, 1874, 1875; 1886, Diario di viaggio
- BLB6 (ex E/21), 1877; 1878, 1879; 1880; 1881, Diario di viaggio
- BLB7 (ex E/22), 1882; 1885, *Viaggi del 1882 Contessa d'Almerita sin 1885*
- BLB8 (ex E/23), 1887, Diario di viaggio

⁶ Ciò che connota, oggi come parzialmente allora, le attività produttive di Tasca d'Almerita è il vino. A partire da Regaleali, tenuta madre di tutta l'azienda, i conti d'Almerita si sono espansi in altre zone della Sicilia impiantando vitigni autoctoni e internazionali in tenute con diversi *terroir*. Oggi sono tra le maggiori cantine italiane con numerosi riconoscimenti esteri.

⁷ Una descrizione completa e analitica in Manali (2024). Si riprendono qui solamente alcuni elementi identificativi.

- BLB9 (ex E/24), 1889; 1890, *Contessa d'Almerita Tasca. 1889-90. Viaggio Inghilterra e Parigi*
- BLB10 (ex E/25), 1893, *Contessa d'Almerita 1893. Viaggio in Germania [e] Svizzera*
- BLB11 (ex E/26), 1894, *Miei ricordi 1894*
- BLB12 (ex E/27), 1899, *Viaggi 1899*
- BLB13 (ex E/15), s.d. [fine XIX sec.], *Appunti autografi della Contessa d'Almerita Mastrogiovanni Tasca, Beatrice Lanza*

La scelta di chiamare *archivio* – odepórico – questo insieme di documenti deriva proprio dalla volontà di preservare la memoria del viaggio non solamente attraverso la redazione dei diari, che descrivono, raccontano, forniscono dettagli, ma anche mediante ciò che può evocare il ricordo del viaggio una volta tornata a casa. I suoi souvenir sono molto sofisticati, e sono i libretti delle opere cui assiste; in ogni città che visita che sia provvista di un teatro o di una sala da musica, Beatrice vi si reca. Ha l'occasione così di apprezzare decine e decine di melodrammi, opere serie, opere buffe, drammi musicali in Italia e in Europa e di incontrare compositori e cantanti.

I libretti delle opere, raggruppati dallo stesso soggetto produttore secondo determinati criteri, sono conservati in 5 grandi scatole e coprono un arco cronologico che va dal 1840 al 1900, sostanzialmente quasi tutta la sua vita.

A casa, poi, fa ritorno con un bagaglio sociale la cui memoria viene stratificata in diversi momenti che, nel complesso, contribuiscono a comporre il suo archivio odepórico. Mi riferisco ai biglietti da visita delle personalità incontrate durante i viaggi da 'sola' o col marito – il quale, invece, li colleziona – e delle centinaia e centinaia di lettere in entrata spedite dalle località in cui si è recata: sono politici, intellettuali, militari, aristocratici e aristocratiche. I biglietti da visita sono ordinati in maniera eccezionale in 7 album a sottolineare, ancora una volta, la tendenza archivistica dei gesti di Beatrice (ma segnatamente anche di Lucio). Alcuni riportano la data in cui li ha ricevuti (fig. 5), altri il luogo in cui ha conosciuto le persone cui si riferiscono (fig. 6).



Figura 5. Biglietti da visita.



Figura 6. Biglietti da visita.

Concludono l'archivio odeporario di Beatrice le 5 buste di corrispondenza in entrata, che scaraventano il lettore in un labirinto di nomi, date, luoghi, circostanze (figg. 7 e 8).



Figura 7. Corrispondenza in entrata.

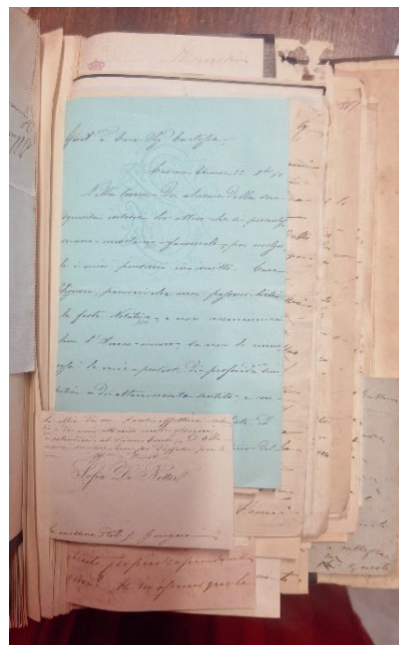


Figura 8. Corrispondenza in entrata.

Beatrice si muove soprattutto per il piacere di farlo e lo fa a partire dal 1850. Ricordo che Beatrice è nata nel 1825, si è unita in matrimonio a Lucio Mastrogiovanni Tasca nel 1840 e la coppia inizia presto ad avere dei figli. Nel 1850 dunque ha già svezzato buona parte della sua prole ed è pronta a viaggiare; lo fa spesso ma non sempre insieme al marito, che sovente parte per curare i suoi interessi commerciali e politici.

I racconti di viaggio sono 'strutturati', se così si può dire, tutti alla stessa maniera: si racconta precisamente da dove si è partiti, in che data, a che ora, con quale *vapore* e, alcune volte, si specifica anche il nome del comandante. Poi, i resoconti proseguono in maniera diversa perché si adattano volta per volta agli itinerari di viaggio. Le stesse informazioni restituite ai lettori nella tratta di andata vengono riferite anche per i viaggi di rientro.

Le parti diaristiche non dedicate agli spostamenti, invece, sono fortemente diverse le une dalle altre, poiché differente è l'umore dell'autrice delle pagine da una giornata all'altra o da un periodo a un altro. Tali sezioni possono essere costituite da pensieri e riflessioni di natura anche molto intima, così come da trascrizioni di interi spezzoni tratti dai libri che legge o che ha letto, corredate da commenti personali. Oppure – capita frequentemente – le pagine dedicate al viaggio sono intervallate da lunghissime digressioni di natura storico-artistica-architettonica sulla sua città natale, Palermo, sui luoghi che visita o che precedentemente ha visitato. Per questo ultimo aspetto i diari possono anche costituirsi come delle proto-guide turistiche proprio per la profonda contestualizzazione e precisione con cui descrive opere, monumenti, chiese, città, biografie, storie dinastiche e istituzionali. Tutto questo lascia supporre che Beatrice, come era prassi per i viaggiatori e le viaggiatrici di quell'epoca – ma non solo – si preparasse al viaggio con lo studio e la lettura che

plasmavano anche il suo immaginario già prima della partenza. Di questo materiale ‘preparatorio’, però, non c’è traccia nell’archivio Tasca d’Almerita: sarebbe di diritto rientrato, nel fortunato caso, tra le carte dell’archivio odeporario della nostra.

Gli itinerari, le direttrici di viaggio, le destinazioni

Come si diceva, Beatrice si è mossa tantissimo e per gran parte della sua vita. I 13 diari ci restituiscono l’immagine di una donna che viaggia regolarmente per cinquanta anni, tranne in un decennio circa, negli anni Sessanta. Le ipotesi avanzabili relativamente a questo buco temporale sono due: una si può banalmente attribuire a me, che posso non conoscere sufficientemente Beatrice da comprendere a pieno – pur potendo avanzare delle supposizioni anche in questo caso – perché in quegli anni non si sia mossa né abbia lasciato traccia scritta di alcuna attività; l’altra si può attribuire – non per mancanza di assunzione di responsabilità, ma semplicemente per maggiori probabilità – a una dispersione parziale dei diari o, perché no, alla distruzione stessa di alcuni di essi da parte dell’autrice o di suoi eredi.

Beatrice Lanza non si scosta molto dall’idea di viaggio come pratica sociale ottocentesca, che prevede il rispetto di alcune regole dettate dalle mode del tempo. Non sono peraltro più i tempi del *Grand Tour* che, in ogni caso, era una pratica non esclusivamente ma prettamente maschile; i caratteri del viaggio della metà dell’Ottocento non rispondono più alle sole esigenze formative e di passaggio, ma soddisfano, semplicemente, il desiderio del viaggio ‘turistico’ in senso moderno, da diporto (Ricorda 2011; Berrino 2011).

Naturalmente, Beatrice non viaggiava da sola; non so neppure se si possa dire che fosse una donna emancipata per il suo tempo o se invece fosse perfettamente inserita nel rango sociale del suo tempo. Propendo per questa seconda ipotesi. La contessa d’Almerita è una nobildonna dell’Ottocento e segue le regole e le prassi di viaggio che si confanno all’aristocrazia ottocentesca. Anche quando parte senza il coniuge, non è mai veramente sola; c’è sempre la sua cameriera Marietta, che con affetto la accompagna sin dal primo viaggio residuo nei diari, nel 1850, e in ultimo anche in quello compiuto l’anno prima della sua scomparsa, nel 1899; insieme a Marietta parte anche il maestro di casa, le nutrici finché i figli sono piccoli, qualche volta anche i suoi fratelli.

Prima di considerare le destinazioni di viaggio e gli itinerari turistici è opportuno a mio avviso sottolineare quali fossero le direttrici di movimento. Molto spesso, la prima tappa è Napoli. La città partenopea, oltre ad essere un innegabile punto di snodo per raggiungere la parte centrale e settentrionale della penisola, dicevamo che riveste un’importanza specifica e affettiva perché il padre, Giuseppe Lanza Branciforti, principe di Trabia, era stato ministro segretario di Stato degli Affari ecclesiastici in Napoli del governo Ceva Grimaldi del Regno delle Due Sicilie dal 1840 al 1848.

Da Napoli, dopo qualche giorno, solitamente in diligenza si andava a Roma e poi a Firenze, tappe fisse nella quali i Tasca ritrovano familiari e amici. Fra questi, il senatore Leopoldo Galeotti e la contessa sua sposa; in realtà, coi Galeotti la famiglia Lanza Branciforti si era imparentata a seguito del matrimonio tra il nipote Giuseppe Lanza Branciforti, figlio di Pietro, fratello maggiore di Beatrice, e Sofia Galeotti. Il viaggio poi continuava verso tutte le altre destinazioni. Si navigava verso Messina, e non Napoli, quando la tratta del viaggio prevedeva una direzione ionica o adriatica.

Il primo viaggio che racconta la vede proprio a Napoli nel 1850; non viene messo nero su bianco contestualmente al suo svolgimento, ma più tardi. In quest'occasione ha modo di visitare gran parte della provincia napoletana spingendosi sino a Salerno; Pompei la stupisce particolarmente tanto da descriverla minuziosamente, citando la testimonianza di Plinio il Giovane. La narrazione del viaggio napoletano è successiva, nel medesimo diario, dicevamo, al racconto del viaggio a Roma svolto nel 1852. Nel 1853 si sposta tra la Toscana e l'Emilia. La sua base è Firenze, che gira in lungo e in largo. Dopo il racconto della vacanza, invero alquanto breve, Beatrice si dedica alla trascrizione parziale della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso.

Un diario estremamente interessante è il n. 3, perché copre 8 anni di spostamenti: è tra i periodi probabilmente più 'mobili' di Beatrice, che si muove tra l'Italia, l'Austria, la Germania, la Svizzera, Corfù, la Slovenia, l'Ungheria e poi ancora, dall'altro lato dell'Europa, in Francia, Inghilterra, Olanda, Belgio. Il diario in questione è pure degno di nota perché, in più di qualche passaggio, vi si scorge la posizione privilegiata dell'aristocrazia in certe forbici temporali, come ad esempio in occasioni di epidemie quali quella del colera del biennio 1853-54: mentre la popolazione viene decimata, chi può si allontana dalla città e dalla terraferma

Partii la sera del giorno 11 agosto [1854] sul vapore Corriere Siciliano, disgraziatamente poté dirsi fuga perché si era sviluppato da qualche giorno il colera a Palermo; eravamo 100 passeggeri a bordo.

[...] Oggi, mercoledì 5 dicembre 1855 mi trovo ancora a Livorno aspettando buone nuove dal mio paese, ove vi domina da mesi il colera che m'impedisce di ritornarvi⁸.

E, di nuovo, nel 1858:

Il giorno 6 agosto del 1858 alle 4 p.m. andammo al molo per partire ma a causa della quarantena fummo obbligati di ritornare a Camastra giacché il vapore non poté partire. Il 9 partimmo [...]. Arrivammo all'alba del giorno 22 a Trieste, si passa di Capo d'Istria. Fortunatamente fummo subito ammessi in libera pratica e scesimo (dopo 15 passati a bordo) con tempo piovoso ed andammo ad alloggiare all'Hotel de la Ville ove trovai mio fratello Ottavio che mi aspettava da sette giorni⁹.

Qui si crea un intreccio che solo certi archivi riescono a restituire. Abbiamo già detto che questa tendenza al racconto e alla conservazione della propria memoria fosse un tratto caratteristico della sua famiglia d'origine, che Beatrice ha poi trasmesso parzialmente anche al marito e sicuramente alla sua discendenza. Per qualche motivo, sussistono nell'Archivio Tasca d'Almerita pochissimi pezzi che provengono dall'archivio della famiglia Lanza Branciforti; fra questi, 5 minuscoli diari, probabilmente da taschino, appartenuti proprio al fratello di Beatrice, Ottavio Lanza, che dopo la sua morte sono rimasti in custodia presso la sorella e teneramente conservati in una scatola di legno cesellata (fig. 9). Questi diarietti restituiscono la movimentata vita del loro autore dal 1854 al 1867. Tra le pagine del diario n. 4 del 1858 ho potuto riscontrare il racconto del peregrinare di Ottavio per altre strade e l'incontro, a Trieste, con la sorella Beatrice (fig. 10).

⁸ ATdA, Famiglia, Diari, BLB3 (ex E/19), c. 28r e 57r.

⁹ Ivi, c. 108rv.



Figura 9. Diari di Ottavio Lanza Branciforti.

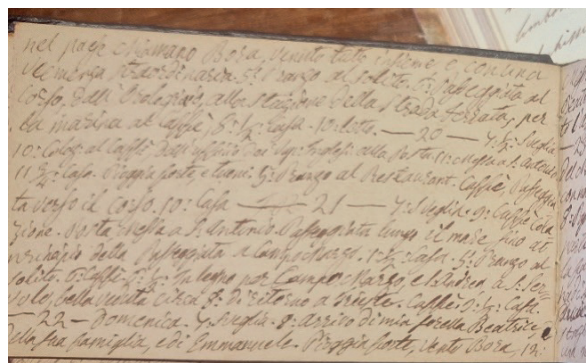


Figura 10. Diario 4 (1858) di Ottavio Lanza Branciforti.

Anche tra 1872 e il 1875 Beatrice viaggia molto e le sue destinazioni sono prevalentemente italiane: Umbria, Toscana, Veneto, Romagna, Campania, poi nuovamente in Toscana, Venezia, Lago di Como, Versilia, ma anche con puntatine nella vicina Svizzera e in Austria. Il diario in questione, il n. 5, è davvero incredibile per il dedalo di nomi e di personalità che Beatrice incontra, conosce, con cui fa colazione o va a teatro. A Napoli, ad esempio, incontra membri dell'aristocrazia napoletana ma conosce anche graduati dell'esercito ed esponenti della politica di quegli anni. Qui, ha avuto occasione di conoscere il senatore Carlo Astengo e la moglie, particolarmente noto alla comunità archivistica per aver diramato, tramite la Circolare che porta il suo nome, le prime norme in materia di gestione e classificazione degli archivi dei Comuni¹⁰.

La Campania, in un modo o in un altro, la colpisce sempre; nel 1872 in modo angosciante. Tra aprile e maggio di quell'anno si era verificata una delle ultime eruzioni del Vesuvio e durante i primi giorni di maggio Beatrice si trova lì. Restituisce un racconto soffocante della città di Napoli, che trova coperta di cenere e con un caldo insopportabile; sul Golfo il vulcano si staglia ancora fumante e il fuoco lambisce ancora le sue pendici¹¹.

Negli anni Ottanta Beatrice si muove fra il Veneto, la Toscana, la Germania, l'Austria, la Svizzera, la Lombardia, Roma e i suoi dintorni. L'ultimo diario di viaggio, e presumibilmente anche l'ultimo spostamento di Beatrice, è del 1899. Questa vacanza, tutta italiana, prevede tappe a Roma, in Toscana, in Emilia, in Lombardia, nuovamente in Toscana e infine in Campania. Beatrice morirà meno di un anno dopo, nell'agosto del 1900.

Benché non parli di spostamenti, ritengo degno di menzione anche il diario n. 11, *Miei ricordi 1894*. Beatrice è già settantenne; viaggia certamente meno, ma non ha smesso. È dolorosamente vedova da un anno e la scrittura, intima, introspettiva e retrospettiva, è quella a cui si affida. Si dedica alla rilettura dei propri diari di gioventù, a volte aggiungendo qualche dettaglio, a volte specificando le date, spesso sottoscrivendoli, quasi a confermarne il contenuto. *Miei ricordi 1894* è un diario sostanzialmente autobiografico la cui lettura è particolarmente ostica per via della corsivizzazione della anziana mano di Beatrice, ma è anche da consultare con cautela perché superstite di un incendio che miracolosamente l'ha risparmiato. La contessa ricostruisce dunque la propria

¹⁰ Circolare del Ministero dell'Interno del 1° marzo 1897, n. 17100/2.

¹¹ ATdA, Famiglia, Diari, BLB5 (ex E/20), c. 49r.

vita sulla base dei propri ricordi, degli archivi di famiglia e dei suoi diari, utilizzando se stessa come fonte. E inizia proprio da lontano, raccontando del padre, della madre, di Villa Camastra, poi *Tasca*, delle miglierie che ella e il marito Lucio vi hanno apportato, della trasformazione del giardino, dei vitigni lì coltivati per un periodo¹² che diedero origine, fra le altre cose, al vino Camastra (fig. 11).



Figura 11. Etichetta del Vino Camastra.

L'Italia era meta di vacanze, dunque, ma spesso anche solo cuscinetto per raggiungere altri paesi. Beatrice ama molto il mare ma anche i bagni termali, e il sud della Germania le consente di poter soddisfare la sua passione. Durante un viaggio, trovandosi a Vienna, decise ad esempio di andare via Danubio a Budapest fermandosi poco, giusto il tempo di rilevare quanto fosse disabitata la città su entrambe le sponde e di disprezzare le terme «ove uomini e donne prendono il bagno insieme in un sito puzzolente, brutto veramente da fare schifo»¹³.

L'Ottocento di Beatrice è il secolo in cui il viaggio da diporto diventa, in fin dei conti, una prassi sociale cui adattarsi: si alloggia più o meno negli stessi hotel, si consumano i pranzi nelle stesse locande, si frequentano gli stessi giardini e passeggiate, ci si incontra nei soliti caffè dove ci si scambiava pareri, idee ma anche pettegolezzi, si consumano spettacoli e opere negli stessi teatri e si incontrano sovente le stesse persone, amici e conoscenti. I diari, infatti, restituiscono una rete sociale estesissima, italiana ed europea, dei coniugi Tasca e singolarmente di Beatrice e di Lucio, che va da esponenti dalla sfera politica e rappresentativa a quella aristocratica, passando per intellettuali, artisti, compositori, scrittrici (figg. 12 e 13).

¹² Come ricordato in Lentini (2015), nel 1890 a Villa Camastra era stato impiantato il Regio Vivaio di Palermo dal governo, prendendo in affitto le proprietà del conte Tasca, al fine di sperimentare innesti tra vitigni autoctoni ed esteri volti a fronteggiare l'attacco di fillossera che stava distruggendo la viticoltura europea a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

¹³ ATdA, Famiglia, Diari, BLB3 (ex E/19), cc. 108r-130r.

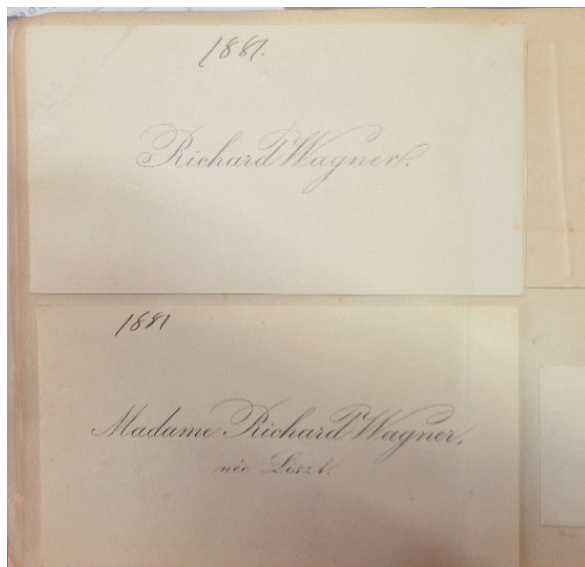


Figura 12. Biglietti da visita di Richard Wagner e di Cosima Liszt.

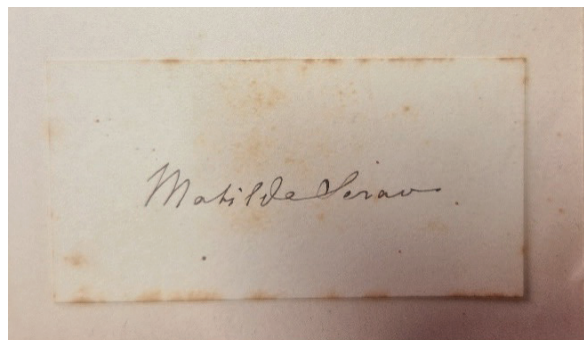


Figura 13. Biglietto da visita di Matilde Serao.

Dagli appunti sui suoi taccuini gelosamente custoditi emerge che Beatrice fosse poliglotta, e questo sicuramente non ci stupirà per la levatura culturale del suo ambiente di provenienza: conosceva pertanto benissimo il francese, molto bene il tedesco e, in misura minore, anche l'inglese. Questa sua spinta culturale la porta a visitare sistematicamente, tra le attrazioni storico-museali delle sue destinazioni di viaggio, anche le biblioteche: a Certaldo visita la Biblioteca di Giovanni Boccaccio; a Firenze la Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti; a Basilea l'antica Biblioteca dell'Università, in cui riesce a vedere coi suoi occhi alcuni manoscritti di Erasmo da Rotterdam e di Filippo Melantone; a Vienna la Biblioteca oggi Nazionale Austriaca, allora 'Imperiale di Vienna'; a Dresda la storica Biblioteca Universitaria; a Berlino la Biblioteca oggi di Stato.

Società, cultura e costume ottocenteschi: chi, dove, cosa, come, perché ovvero ricordare, annotare, ordinare

Un'attività che diletta molto Beatrice è una sorta di TripAdvisor *ante litteram*: adora scrivere poche battute di recensione dei posti in cui si ferma ad alloggiare o a pranzare. Sappiamo così che nel settembre 1853 a Bologna si trova alla Pensione Svizzera che non le fa una bella impressione, la trovò 'trista e oppressiva' come la città, troppo piena di porticati; a Napoli, invece, alla Locanda della Vittoria 'trattano benissimo per tutto' così come all'Hotel de Russie, dove 'si sta molto per il servizio e la cucina'; a Castellammare del Golfo alla Locanda della Gran Bretagna, sulla piazza, 'si sta malissimo'; purtroppo trova che anche la Locanda dell'Europa, a Lucca, sia 'mal servita', mentre a Ferrara, alla Locanda dei Tre Mori, 'si sta perfettamente bene'; all'Albergo Reale Daniele, sulla Riva degli Schiavoni a Venezia, 'tutto è da vedere'; l'Hotel de la Ville a Trieste, che frequenta spesso, la trova 'una bellissima locanda', tutto il contrario della 'mediocre' Locanda Al Parigin di Verona; della Locanda del Sole sul Lago di Garda, sulla sponda lombarda, non può far a meno

di sottolineare che si trovi su un 'sito delizioso'; a Trento, all'Albergo dell'Europa, 'buonissima locanda [...] fatalità dormii nella stessa stanza dove passarono la prima notte del loro matrimonio il re di Napoli Ferdinando II con la regina Teresa'; è una buona locanda anche la Conte d'Inghilterra di Praga; a Berlino all'Hotel Royal 'rimangono tutti contenti'; a Roma, all'Albergo della Gran Bretagna in via del Babuino 'si stava molto male' mentre nell'omonimo Hotel a Firenze, proprio sull'Arno, 'si stava perfettamente bene'; l'Albergo delle Sirene, nella Penisola sorrentina, è un luogo magnifico in cui 'trattano benissimo' ma altrettanto non può dire dell'Albergo Villanova di Messina in cui 'si è trattati mediocrissimamente'; il bellissimo Hotel Trois Rois, sul Reno, a Basilea, la colpisce particolarmente così come trova 'perfetto' l'Hotel d'Angleterre di Francoforte. In ultimo, mentre a Baden-Baden l'albergo in cui alloggia è 'brutto ma ben servito e si mangiava bene, con la parte con i bagni [termali] bella', a Bagni di Lucca all'Albergo del Pellicano ha pranzato malissimo e non vuole tornarvi più.

I diari di Beatrice, grazie all'abitudine di annotare pazientemente tutto, offrono sguardi su tantissimi aspetti della vita ottocentesca, anche sui trasporti. La carovana Tasca si sposta con vapori, carrozze, strade ferrate o 'cammini di ferro', a dorso di mulo (poche volte, per fortuna). Dei vapori annota spesso i nomi: la tratta Palermo-Napoli è servita dai vapori l'Ercolanese e il Polifemo; Napoli-Palermo dagli stessi ma anche dal Capri e dal Corriere Siciliano; quest'ultimo, insieme al Diligente, serve anche la tratta Palermo-Messina; dalla città peloritana si poteva raggiungere Napoli con il Telemaco, e da qui andare a Livorno col Calabrese e da qui ancora a Genova col Lombardo o a Civitavecchia col Vesuvio; da Palermo era possibile raggiungere le coste adriatiche col Rodano e muoversi poi da Venezia a Trieste col Milano; all'interno dei laghi di Garda e di Costanza, rispettivamente, ci si poteva servire rispettivamente del Francesco Giuseppe e del Reno. A Firenze, come si è già detto, è particolarmente legata e questa città, lentamente, ci traghetta verso l'ultima parte del nostro viaggio nella vita di Beatrice. Firenze è una città che i conti d'Almerita frequentano molto: sicuramente vi passano del tempo nel 1853, nel 1860, nel 1872, nel 1874, nel 1875, nel 1877, nel 1878, nel 1880, nel 1882, nel 1885, nel 1887 e infine, senza Lucio, per il suo ultimo viaggio, nel 1899. A Firenze si fermano sempre di buon grado: ci sono gli amici Galeotti, coi quali si va spesso a pranzo o a teatro; Lucio cura i suoi interessi imprenditoriali e politici; si fanno acquisti dall'orefice Guglielmi a Ponte Vecchio, dall'antiquario Brini, da Gagliardi, del quale vanta i piatti Capodimonte, dall'artigiano che ha confezionato tutti i 'graziosissimi' mobili di casa Galeotti. A Firenze la lega anche il ricordo dell'incontro con Gioacchino Rossini, che ha conosciuto il 28 settembre 1853 mentre lui si trovava in villeggiatura a Fiesole. Fu in quell'occasione, che Beatrice ricorda con emozione – «fui incantata dalla sua amabilità nel ricevermi» –, che il compositore può averle regalato lo spartito autografo di dieci battute di un valzer in do maggiore che si conserva, oggi, a Villa Tasca (Arena 2023).

Beatrice annota tutto, anche la sua quotidianità: appunta a chi presta i libri, le idee per menu di pranzi o ricevimenti che vuole organizzare, le spese relative alle migliori in Villa, gli abbonamenti ai palchi dei teatri della sua città, che paga annualmente per soddisfare il suo desiderio di opera. Beatrice ha sicuramente una naturale propensione archivistica e questo si evince anche dall'ordinamento che lei stessa ha dato ai libretti, ai biglietti e alle locandine delle opere cui ha assistito, classificati secondo tre modalità: una cronologica, una per soggetto compositore, una per città di esecuzione (figg. 14 e 15).

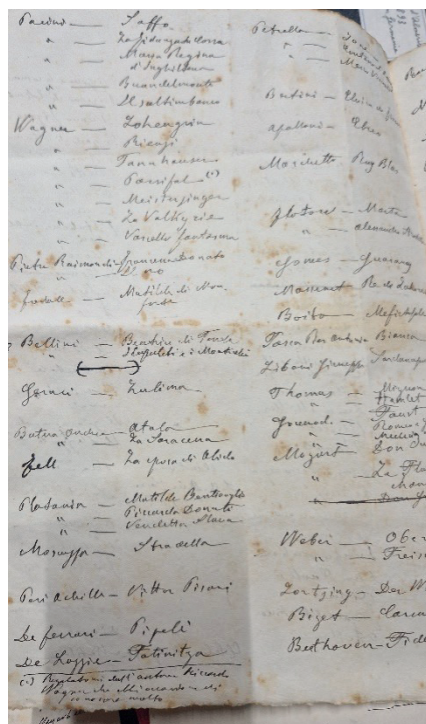


Figura 14. Elenco libretti posseduti ordinati per nome del compositore.

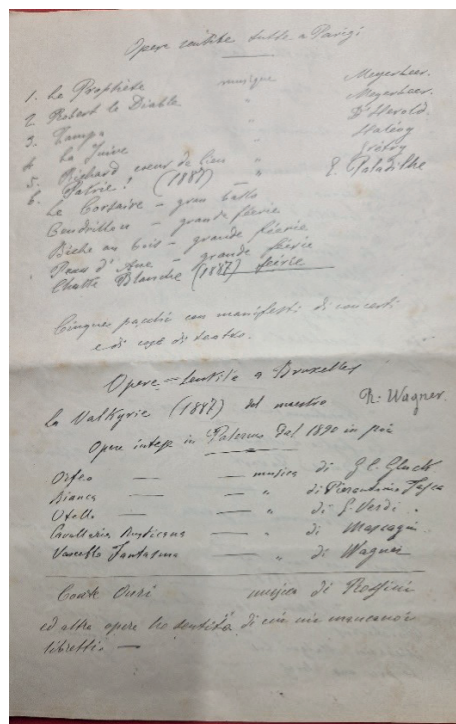


Figura 15. Elenco libretti posseduti raggruppati per località.

I teatri in cui si reca più spesso, raccontandone il passaggio nei diari, sono il San Carlo di Napoli, il Teatro della Reggia di Caserta, a Livorno il Rossini e il Goldoni, quest'ultimo diurno e col tetto in cristalli di Boemia per far filtrare la luce naturale, il Teatro del Giglio di Lucca, il Teatro Nuovo di Verona, il Teatro Regio di Parma e il Regio di Torino; il Teatro dell'Opera di Karlsruhe, ricostruito dopo l'incendio del 1847 – come tanti altri teatri tedeschi distrutti dal fuoco e ricostruiti nel XIX secolo –, il Teatro di Colonia, dove assiste all'opera Robert le Diable di Giacomo Meyerbeer, il Teatro dell'opera di Darmstadt, che dà quella sera l'opera Le prophète ancora una volta di Meyerbeer, il Teatro dell'Opera di Dresda, il Burgtheater di Vienna, il Teatro di Berlino.

Nella fig. 14 si può notare, accanto alla voce relativa al Parsifal di Richard Wagner, un rimando a una nota a piè di pagina in cui si legge: «regalatommi dall'amico Riccardo Wagner che ebbi l'onore di conoscere». Dunque, finalmente, Wagner.

Il celebre compositore, tra il 1881 e il 1882, trascorre dei mesi a Palermo per ragioni di salute: ha qualche malanno e i medici gli consigliano di individuare una località con clima mite e temperato in cui passare del tempo¹⁴. In Sicilia il compositore giunge insieme alla moglie Cosima Liszt, alla figlia di lei Blandine, probabilmente ai tre loro figli, Isolde, Eva e Siegfried.

In questo periodo i Wagner e i Conti d'Almerita entrano in contatto, stabilendo quasi un rapporto di amicizia tanto da offrirgli, questi, di alloggiare a Villa Tasca. Il compositore non accetta, però si reca spesso a passeggiare nel lussureggiante giardino della Villa che lo ispira, poi, a completare il terzo atto del suo Parsifal. Durante questa permanenza il maestro comporrà, proprio per Beatrice,

¹⁴ Sulla presenza di Wagner a Palermo si vedano Violante (2020); de Incontrera (1984); Gregor-Dellin e Mack (1977).

il *Tempo di Porazzi*, di cui si conserva il manoscritto autografo a Villa Tasca, probabilmente l'ultimo brano composto da Wagner che morirà, difatti, solo un anno dopo.

I Wagner, infine, nella primavera del 1883 ripartono. Anche Beatrice è pronta a ripartire, e nello stesso anno 1882 raggiunge i suoi nuovi amici in Germania, a Bayreuth¹⁵: vuole andare ad ascoltare al Festspielhaus l'esecuzione del Parsifal che la sua Sicilia, la sua Palermo, la sua dimora hanno in parte ispirato (figg. 16 e 17).



Figura 16. Localizzazione di Bayreuth.



Figura 17. Festspielhaus (Licenza Wikimedia Commons).

Giunta in città, Beatrice viene accolta alla stazione da persone vicine al maestro, alcune delle quali già incontrate a Palermo pochi mesi prima. Viene quindi accompagnata al suo albergo, il Sonne – «non è cattivo [...] e le camere sono discrete» –, e qui viene poi prelevata in carrozza, dopo il ristoro dal lungo viaggio, da Cosima e da Blandine; insieme si recano al Festspielhaus, il teatro che Wagner aveva fatto costruire precipuamente per la rappresentazione delle sue opere. Beatrice, impressionata e commossa, descrive minuziosamente il teatro, il palco riservato al re – Ludovico II, che aveva contribuito finanziariamente alla sua costruzione –, i palchi riservati invece a Wagner stesso e ai suoi familiari, amici e ospiti, l'opera, la musica, l'esecuzione. Beatrice sarà anche invitata a pranzo a casa Wagner e qui, in quest'occasione – racconta – il maestro le regala il libretto autografato del Parsifal che lei e i suoi eredi, sino al presente, custodiscono con legittimo orgoglio.

¹⁵ ATdA, Famiglia, Diari, BLB7 (ex E/22), cc. 4 e ssg.

Riferimenti bibliografici

Arena, Alessio. “Gli spartiti di Villa Tasca. Wagner, Verdi e un inedito di Rossini.” *Atlante. Magazine online di Treccani*, 24 maggio 2023. https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Gli_spartiti_Villa_Tasca.html.

Berrino, Annunziata. 2011. *Storia del turismo in Italia*. Bologna: il Mulino.

Bordone Pagliaro, Salvatore. 1906. *Mistretta antica e moderna*. Palermo: Tip. Carmelo Vena di Domenico.

Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno Delle Due Sicilie, 1843. Napoli: dalla Stamperia Reale.

De Incontrera, Carlo. 1984. *Richard Wagner e la Sicilia*. Messina: Filarmonica Laudamo.

Fallico, Maria Grazia. 1976. “Le carte Branciforti nell’archivio privato dei principi di Trabia.” *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 72: 205-273.

Fallico, Maria Grazia. 1977. “Le carte Trabia nell’Archivio di Stato di Palermo.” *Archivio Storico Siciliano* s IV(3): 77-163.

Gallo, Agostino. 1855. *Biografia di Giuseppe Lanza principe di Trabia. Archeologo siciliano*. Palermo: Stamperia della vedova Solli.

Goldschmidt, Adolf. 1989. 1863-1944. *Lebenserinnerungen*, a cura di Marie Roosen-Runge-Mollwo. Berlin: Deutsche Verlag für Kunstwissenschaft.

Gregor-Dellin, Martin, e Dietrich Mack. 1977. *Cosima Wagner. Die Tagebücher 1878-1883*. Monaco: Piper.

Lentini, Rosario, 2015. *L’invasione silenziosa. Storia della Fillosera nella Sicilia dell’800*. Palermo: Torri del Vento edizioni.

Manali, Sara. 2024. “Libro di notande per uso di Beatrice Lanza e Branciforte. L’archivio odepico di una contessa siciliana del XIX secolo.” *Archivi* 19(1): 147-165.

Ricorda, Ricciarda. 2011. *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall’Adriatico all’altrove*. Bari: Palomar.

Sessa, Ettore. 2010. “Il giardino informale siciliano fra mito della classicità e “gusto” romantico: Villa Tasca a Palermo.” In *Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio*, a cura di Eliana Mauro, ed Ettore Sessa, 213-220. Palermo: Edizioni Grafill.

Sprenger, Carl. 1884. “I giardini più belli dell’Italia meridionale.” *Bullettino della R. Società Toscana di Orticultura* 9 (8): 232-235.

Violante, Piero. 2020. “Tardo stile: Parsifal e Falstaff.” In *Trasformazione. Rivista di Storia delle Idee* 9 (1): 251-257.